

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

Spediz. in abbonamento postale
ABbonamenti:
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . „ 20
Estero . . . „ 30
c/c postale N. 212829
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"

STVDIVM

CORSI E DISPENSE

QUADERNI UNIVERSITARI

QUADERNI PROFESSIONALI

LA CATTEDRA

COLLEZIONE MISSIONARIA

RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE

DI STUDI UNIVERSITARI

DI ATTUALITÀ E DI CULTURA

DI MORALITÀ PROFESSIONALE

COLLEZ. DI DOCUMENTI PONTIFICI

DI CULTURA MISSIONARIA

VALORE DELLA VITA UNIVERSITARIA

L'Universitario e l'esigenza morale

Fino a non molto tempo fa era diffusa la convinzione che la vita universitaria dovesse svolgersi senza troppe preoccupazioni morali. Era un periodo di passaggio nel quale era consentita o tollerata nel giovane una libertà di vita alla quale si guardava sorridendo. Negarla o comprimerla era spesso ritenuto togliere alla tradizione goliardica la sua poesia e spontaneità.

Si arrivava a pensare da alcuni che ciò non solo era inevitabile, ma era senz'altro bene perché abituava il giovane a indipendenza di vita, a forza di carattere e gli insegnava il gioco della vita attraverso la propria esperienza e i propri errori.

Affermazioni superate queste, ma delle quali si trovano ancora tracce persistenti.

Di fronte a questa concezione di vita noi affermiamo non solo che l'esigenza morale deve essere presente in ogni uomo, ad ogni età, per ogni condizione, ma che deve essere particolarmente viva e operante nel giovane universitario.

Nella visione cristiana della vita ad ogni dono corrisponde una particolare e precisa responsabilità, non solo individuale, ma pure sociale. Nulla ci è dato — secondo una provvidenza infinitamente sapiente — solo per un tornaconto personale.

Chi è chiamato a più elevato grado sociale, a più delicata missione deve più arricchirsi per più donare.

Il sacrificio che ogni società fa per chi studia impone nello studente una risposta di dono e di sacrificio.

E non si pensi che lo studio oggi e la professione domani richieda solo intelligenza e competenza tecnica, richiede senso di dovere, educazione morale.

Occorre mettere in evidenza le esigenze morali che importano lo studio e la perfezione alla quale esso ci avvia. Troppe volte le dimentichiamo e impoveriamo così e l'una e l'altra attività.

Pensa alcuno che la norma morale possa piuttosto ostacolare che favorire la libera indagine scientifica che non deve avere alcuna preoccupazione al di fuori di se stessa, ma si nega così il rapporto inscindibile di intelligenza e vita, l'unità dello spirito che logica ed esperienza intimamente riaffermano.

Pensano altri che la ricerca scientifica ha già insita in se una propria moralità e — peggio — che chi ad essa si dedica è al di fuori della norma morale comune e non si avverte quanto inumana e inaridente sia tale convinzione.

Ad affermare la necessità della formazione morale per uno studente in quanto tale basterebbe vedere come spesso i maggiori pericoli che si riscontrano negli studi superiori nascono dalla mancanza o dalla deviazione di tale formazione. Si pensi a motivi ben attuali: il dilettantismo negli studi; l'amar più la novità che la verità; l'utilitarismo invadente; la preoccupazione del successo immediato, del guadagno come finalità prevalente che domina fin dall'inizio dei corsi universitari.

Ma preferiamo insistere sul lato positivo del problema. Sarebbe sommarmente interessante vedere come le singole virtù cristiane si esercitano fecondamente nel campo dello studio.

Accenniamo soltanto.

Poniamo al primo posto la carità. L'amore di Dio diviene simpatia verso le cose sulle quali si piega la nostra indagine, cose tutte che da un atto di amore di

Dio vengono, un atto perenne di amore svelano, ad un atto di amore riportano. E si dovrebbe qui notare come l'occhio del vero credente abbia una profondità ad altri ignota.

La carità verso il prossimo impegna a sua volta nello studio con una responsabilità nuova e confortante.

L'umiltà — intanto essenziale alla carità — pone l'animo che cerca in atteggiamento di comprensione dei contributi altrui e di serena critica dei propri risultati e ci pare inscindibile da ogni serio abito scientifico.

Porterà essa poi a quell'amore di verità che induce al rispetto di ogni vero, alla subordinazione di noi al vero che è insieme virtù ed esigenza scientifica.

E deve essere ricordato che anche qui la virtù della purezza ha pure una sua efficacia come quella che sorregge le altre virtù e dà allo spirito la libertà necessaria allo studio e la forza di sacrificio.

Chi consideri da altro lato la professione come meta agli studi anche più chiaramente rileverà l'influenza della formazione morale perché la professione è ancora studio ed insieme azione, cioè attività sottoposta e influenzata più direttamente dalla norma morale.

Le virtù sopra accennate ad esemplificazione, ma pure fondamentali nella moralità cristiana, mostrano su quali punti dovrà con particolare cura insistere l'educazione dell'universitario anche in ordine agli studi stessi.

Un altro aspetto del problema morale per l'universitario ci è offerto dalla constatazione che a sua volta lo studio è elemento di moralità.

Chi voglia intendere lo studio nel suo pieno valore è portato ad apprezzare ed esercitare le virtù che esso richiede.

Il dono di noi alla verità, alla

bontà, alla bellezza perseguita attraverso lo studio è certo elevazione della vita, nobiltà grandissima, distacco da beni inferiori.

E contatto con Dio perfezione e provvidenza, amore che si svela nell'esercizio della carità dello studio e della professione. E lo sforzo che lo studio importa — lo studio infatti è anche fatica e pena — è educazione del carattere nell'esercizio della volontà.

Abbiamo voluto mettere in rilievo le esigenze morali dell'universitario tenendo presente il suo dovere fondamentale quale studente e del problema moralità e studio abbiamo accennato solo ad alcuni particolari punti di vista.

La giornata fucina offrirà e dovrà portare a considerazioni più estese in altri campi.

Segnaliamo ancora il particolare aspetto che assume il problema morale per il giovane negli studi superiori di fronte alla sua fede; l'importanza della moralità dello studente nell'impostazione della vita professionale; la responsabilità morale dell'Università, e dello studente che in essa vive, di fronte alla società.

Franco Costa

Il Convegno artistico di Venezia

Il programma delle nostre attività comprende quest'anno anche un convegno artistico che sarà tenuto dal 18 al 20 marzo a Venezia.

Non è questa la prima volta che le cronache fucine registrano un simile avvenimento, perché in passato ne furono tenuti diversi altri; gli anziani si ricordano dell'ultimo convegno tenuto a Firenze nel 1933. Ed è un caro e grato ricordo non soltanto per i nomi dei relatori, non soltanto per l'interesse dei temi trattati, che suscitavano interminabili ed accanite discussioni, ma anche per la particolare atmosfera che vi regnava. Atmosfera che alla fraternità spirituale caratteristica di tutti i nostri convegni e congressi, aggiungeva una nota speciale di intimità derivanti dall'essere i convenuti tutti cultori d'arte.

E questo che ci ha fatto decidere per la continuazione di tali convegni. Tante volte nelle adunanze, nelle relazioni e su questo foglio, occupandoci del problema degli artisti fucini e non fucini, si è insistito sulla particolare natura che deve avere l'apostolato in mezzo a loro per la loro speciale indole, per la loro particolare forma mentis e per quella delicata suscettibilità che produce una tendenza all'isolamento, a rinchiudersi in se stessi.

Il Convegno di Venezia cercherà di andare incontro a questi bisogni in modo da ottenere in fraternità di spirito una reciproca e feconda comprensione.

Ma non è solo il raggiungimento di questo clima spirituale lo scopo del Convegno. Gli artisti fucini discuteranno il tema scelto nell'adunanza d'arte al Convegno di Firenze e cioè «Arte e cultura». Una prima trattazione di questo tema è già avvenuta nei gruppi di studio e si è quindi già potuta rilevare l'importanza che tale argomento ha, sia dal punto di vista morale che dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista degli artisti, come dei non artisti.

Spesso gli artisti non comprendono l'importanza della cultura considerandola come cosa a se, non solo, ma la ritengono come un impedimento alla spontaneità e alla verità dell'opera artistica.

Tutto questo è questione di intendersi. Se in taluni artisti la scienza sembra sovrapporre l'ispirazione artistica, non è detto che in questo caso si tratti di cultura vera e propria; spesso non è altro che un paludamento per nascondere la propria mancanza di ispirazione; più che «cultura» è «mestiere».

La cultura deve intendersi invece come preparazione, come aiuto all'espressione artistica.

Riuscirà a rendere meglio il proprio ideale plastico, pittorico, architettonico o musicale colui che avrà maggior ricchezza di mezzi di espressione, chi meglio saprà le vie non solo per esprimere la propria idea, ma anche quelle per farla comprendere agli altri, dato che la funzione dell'artista è essenzialmente educativa.

Ma la cultura dell'artista non si deve arrestare a quello che è lo studio della conoscenza della tecnica di quella tale particolare branca dell'attività artistica che egli pratica o tutt'al più di quelle analoghe. È perfettamente necessaria questa formazione tecnica, ma è anche altrettanto necessaria una formazione spirituale, che costituisca la base di tutta la cultura perché per far progredire

dire la propria intelligenza bisogna soprattutto arricchire la propria anima.

Per questo è necessario che l'artista si soffermi specialmente, e lui forse più che altri, sullo studio di Dio e della rivelazione divina.

Lo scopo di questo convegno non è quindi di stabilire l'importanza della cultura nei confronti dell'arte; ma di studiare il giusto valore, e la precisa funzione. Infatti se, come abbiamo visto, gli artisti si scagliano spesso contro di essa e l'attribuiscono sovente a mancanza di spontaneità e di ispirazione, altrettanto sovente le loro opere dimostrano un malinteso sforzo, una mala intesa aspirazione alla cultura, che degenera in ermetismo e soprattutto in cerebralismo.

Non si tratta altro che di un fraintendimento; ciò nasce dal volere applicare una scienza che non si ha, che non si è potuta acquistare senza una lunga preparazione, perché la cultura vera e propria non si improvvisa.

Le relazioni a Venezia saranno diverse, pur nella unicità del tema per le varie branche artistiche: architettura, scultura, pittura e musica.

Sia le relazioni di architettura che quelle per le arti figurative saranno completate dalle visite ai monumenti artistici veneziani, particolarmente indicati ad illustrare il nostro tema.

La musica che è un nuovo ramo dell'attività fucina — s'intende la musica come manifestazione artistica — avrà a complemento della sua relazione un concerto.

Nel prossimo numero di Azione Fucina saranno dati maggiori chiarimenti sui programmi e saranno indicate le condizioni di viaggio di vitto e alloggio.

Sono invitati a questo convegno tutti gli studenti d'arte, e tutti quelli che si interessano di problemi artistici.

Enzo Magnani

S. S. PIO XI per la Società di S. Vincenzo

In occasione degli auguri inviategli per il S. Natale dal Presidente del Consiglio Generale della Società di S. Vincenzo de' Paoli, S. S. Pio XI ha indirizzato alla Società di S. Vincenzo un suo autografo sul valore dell'opera preziosa da essa svolta.

Dopo aver ricordato la viva devozione della Società di S. Vincenzo per la Chiesa, Pio XI ha così concluso:

«... non ci è meno dolce constatare con voi i felici sviluppi che la Società di San Vincenzo de' Paoli ha realizzato nelle parti del mondo più lontane, in Europa come in Asia e in America, e financo nei paesi di Missione e là dove l'odio per la religione si accanisce contro la Chiesa e le sue più care istituzioni. Felici di vedere in tutto ciò l'opera di Dio che, mediante la fiamma della santa carità e con le luci della fede, mantiene ed aumenta nella Chiesa la vita del suo divino fondatore. Noi desideriamo, soprattutto, ringraziarlo di queste nuove grazie e del bene che si degna fare nel mondo, per il tramite della vostra Società. Noi gli chiediamo, in seguito, di rendere il vostro lavoro di giorno in giorno più fecondo, aumentando nel mondo le simpatie per la vostra Società e attirando ad essa reclute sempre più numerose e tutte pervase dello spirito del vostro santo Patrono e di quello del vostro caro Federico Ozanam, l'apostolo delle Conferenze».

Nei giorni 12 e 13 febbraio si è svolto a Sassari il Convegno della Sardegna a cui hanno preso parte moltissimi universitari e numerosi professori.

Delle relazioni generali tenute e delle adunanze di di facoltà daremo notizia al prossimo numero.

Filippo Piemontese

Solo chi conosce per prova l'ineffabile valore dell'amicizia cristiana nella vostra vita spirituale, può comprenderne la virtù magica di risanamento: non è tanto l'affinità di carattere che conta; in certi momenti della vita, quando più è necessario stringersi a un ideale lungamente amato e che rischia di essere sovrappreso, è proprio questo clima caldo di comprensione e di amore anche fra anime diversissime rivolte verso un'unica meta, che circondandoci come un'invisibile barriera ci può proteggere e salvare.

Io credo che la pietra di paragone dell'amicizia cristiana consista proprio in questo proten-

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Cattedre Universitarie a concorso

In data 8 febbraio il Ministero dell'Educazione Nazionale ha bandito i seguenti concorsi a cattedre universitarie per l'anno 1938:

Facoltà di Giurisprudenza: Diritto corporativo nella Università di Camerino; Diritto e procedura penale nell'Università di Camerino; Diritto romano nell'Università di Sassari; Diritto commerciale nell'Università di Urbino; Diritto marittimo nell'Università di Messina; Storia e dottrina del Fascismo nell'Università di Messina; Filosofia del diritto nell'Università di Urbino.

Facoltà di Economia e commercio: Tecnica commerciale, industriale, bancaria e professionale nell'Università di Catania.

Facoltà di Lettere e filosofia: Storia della letteratura latina medioevale nell'Università Cattolica di Milano; Storia medioevale nell'Università di Palermo; Archeologia e storia dell'arte antica nell'Università di Firenze; Filologia romanza nell'Università di Bologna.

Facoltà di Magistero: Storia della filosofia nell'Università di Messina; Lingua e letteratura latina nell'Università di Messina.

Facoltà di Medicina e chirurgia: Igiene nella Università di Siena; Clinica oculistica nell'Università di Sassari; Clinica dermatosifilopatica nell'Università di Sassari; Clinica delle malattie nervose e mentali nell'Università di Cagliari.

Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali: Analisi matematica (algebraica e infinitesimale) nell'Università di Cagliari; Geografia nell'Università di Cagliari; Zoologia nell'Università di Cagliari; Botanica nell'Università di Ferrara; Mineralogia nell'Università di Cagliari.

Facoltà di Farmacia: Fisica nell'Università di Sassari.

Facoltà di Ingegneria: Architettura tecnica nell'Università di Bologna; Idraulica nell'Università di Roma.

Facoltà di Agraria: Agronomia generale e coltivazioni erbacee nell'Università di Bologna; Patologia vegetale nell'Università di Firenze; Dendrometria e assessment forestale nell'Università di Firenze.

Facoltà di Medicina veterinaria: Patologia speciale clinica chirurgica nell'Università di Messina.

Il termine utile per la presentazione delle domande e documenti è fissato al giorno 15 maggio 1938. I candidati che risiedono all'estero oppure

in Africa Italiana saranno ammessi al concorso purché presentino, nel termine sopraindicato, la sola domanda, salvo produrre i documenti, i titoli e le pubblicazioni entro il 15 giugno successivo.

Proposte di riforma degli studi giuridici

(g. d.). Nella seconda quindicina dello scorso gennaio, il Guf Fiorentino ha organizzato, nella sede dell'Università, delle assemblee generali di tutte le facoltà per facilitare tra studenti e professori un fecondo scambio di idee su problemi tecnici ed organizzativi della scuola Universitaria.

Notevolmente viva è stata la discussione nell'assemblea tenuta per la facoltà di Giurisprudenza. Sulle proposte di alcuni studenti, è sorta animata una discussione alla quale i professori hanno portato il loro prezioso contributo. Oltre a questioni di pura attinenza locale, si è parlato di una eventuale riforma dei metodi di insegnamento e dello schema di studi, introdotto dalla disposizione ministeriale di tre anni fa.

Contro l'attuale sistema di lezioni accademico-cattedratiche, che escludono ogni possibilità di intesa tra professore e studente, parlò con convinzione ed efficacia il prof. Calamandrei (di Procedura Civile), rilevando i vantaggi di un insegnamento opportunamente integrato con esercitazioni di carattere eminentemente pratico, nelle quali il professore possa realmente esser di guida negli studi.

Si è anche discusso sul posto spettante alla Filosofia del Diritto nell'inquadramento generale degli studi giuridici. Contro la concezione della Filosofia del Diritto quale fondamento ed introduzione allo studio della Giurisprudenza si è espresso il prof. Cicola (Filosofia del Diritto), il quale ha detto di intendere la propria materia come coronamento e non come iniziazione della Scienza Giuridica. Ne segue che non sarebbe consigliabile porre questa materia al pri-

mo anno (come nell'Università di Roma), ma piuttosto all'ultimo.

Quest'ultima tesi non incontra in pieno l'adesione del Prof. Lessona (Diritto Corporativo), il quale, pur affermando di non voler entrare in dettagli tecnici, nota tuttavia i vantaggi di un ripristino delle materie predeutiche (quali ad es. le Istituzioni di Dir. Pubblico, di Dir. Processuale Civile ecc.) la cui mancanza, nell'attuale ordinamento, ha nociuto non poco alla buona preparazione degli studenti, nei quali si sente particolarmente l'assenza di nozioni di teoria generale del Diritto e di quei principi istituzionali che sono la base generale di ogni materia. Il Prof. Lessona conclude nutrendo la speranza che il Magnifico Rettore, S. E. Serpieri, si faccia interprete di questi voti e di queste proposte presso S. E. il Ministro per l'Educazione Nazionale.

All'Assemblea sono intervenute le rappresentanze ufficiali del Gruppo Universitario Fascista e moltissima folla di studenti.

Il nuovo presidente della R. Accademia dei Lincei

In seguito alla morte del prof. Vittorio Rossi è stato nominato presidente della R. Accademia dei Lincei il Sen. prof. Federico Millosevich. Con l'attuale nomina l'illustre scienziato è già Rettore dell'Università di Roma, è chiamato a reggere le sorti della più antica e gloriosa istituzione scientifica italiana, della quale egli già fu rigido e oculatissimo amministratore. A vice presidente dell'Accademia è stato chiamato S. E. il prof. Carlo Alfonso Nallino, islamita di gran fama.

CONCORSI

STATISTICA

L'Istituto Centrale di Statistica ha istituito un premio di L. 15.000 della « Fondazione R. Mutua Assicurazioni » da assegnarsi al miglior lavoro sul tema: *Le assicurazioni infortuni individuali in Italia per rischi professionali. Schema di raccolta di dati statistici per derivazione di tariffe*. Scadenza: 31 dicembre 1939-XVIII. Domande: Istituto Centrale di Statistica, via Balbo, Roma.

In Russia, ma piuttosto di un risveglio della coscienza individuale in alcune categorie di persone e che potrà forse in futuro divenire vasto rinnovamento.

Dove il fallimento del regime sovietico è stato pieno, ed evidenti, è ufficialmente riconosciuto dallo stesso governo, è invece a riguardo della famiglia.

« Non si calpesta impunemente la legge naturale e l'Autore di essa »: se queste solenni parole di Pio XI nell'Enciclica « Divini Redemptoris » trovano la loro conferma ogni giorno in ogni aspetto della vita della Russia sovietica esse sono senza dubbio particolarmente vere per quanto riguarda le vicende cui è stato sottoposto l'istituto della famiglia.

Richiesta per necessità economiche (sulle quali del resto ci sarebbe da discutere) l'intensificazione della produzione, si era arrivati al punto di distruggere completamente la famiglia per pure ragioni economiche. Proclamato il principio dell'emancipazione totale della donna, essa era costretta alla produzione collettiva nella stessa misura dell'uomo senza alcun particolare dovere domestico, ché l'allevamento e l'educazione dei figli veniva affidato alla collettività, anzi, con la legalizzazione dell'aborto la donna non era neppure tenuta ai doveri della maternità.

Diffusi fin dai primi anni dal regime sovietico questi principi eccone in sintesi alcuni risultati: aumento fortissimo del numero delle donne impiegate nei lavori industriali; esse salirono da 2 milioni e mezzo nel 1929 a circa 6 milioni nel 1931 fino a raggiungere nel 1936 un terzo della popolazione operaia (sia industriale che agricola); aumento delle studentesse universitarie che nel 1936 raggiunsero il mezzo milione e delle donne professioniste in genere; aumento sempre crescente dei divorzi e degli aborti (in un anno, solo a Mosca 155 mila aborti).

E avvenne quel che doveva avvenire; si riconobbe finalmente dopo 20 anni di penose esperienze che non può ridursi tutto a fattore economico. Mai forse nella storia erano state, così largamente e con tanta malizia, violate e distrutte le leggi morali e mai più larga esperienza dimostrò la inviolabilità e la santità di esse.

Nel 1936 con una franchezza davvero insolita tutta la stampa iniziò una campagna contro i divorzi e gli

aborti riconoscendo le disastrose conseguenze dei principi fino allora seguiti nel campo della legislazione familiare. Fu il risveglio della coscienza popolare, un grido seguito a innumerabili drammi fino allora sofferti in silenzio.

Nel maggio 1937 i giornali pubblicarono il nuovo codice familiare che, cosa assolutamente nuova, fu sottoposto all'esame del popolo. Il progetto fu approvato all'unanimità ed entrò subito in vigore: esso vieta l'aborto nel modo più assoluto e porta nuove limitazioni alla procedura del divorzio oltre a quelle già stabilite nella costituzione del 1936.

Quanto alla tanto esaltata emancipazione, la donna russa ha cercato di opporvi in genere un sano equilibrio sentendo il proprio lavoro più come una missione che come una carriera. Le si era offerto di divenire uguale all'uomo, ed essa ha saputo restare fedele a sé stessa e alla propria missione. Tranne alcune eccezioni, si è infatti sempre astenuta dalla vita politica per quanto le fosse data possibilità di entrare attivamente nel partito e nel governo.

Anche nella vita professionale si è limitata alle professioni più rispondenti alle proprie tendenze femminili quali l'insegnamento, la pediatria e l'igiene (si hanno in Russia 42.000 dottoresse).

Ci sembra interessante citare a questo proposito quanto la *Iswolsky* afferma a conclusione dello studio già citato su la donna sovietica.

« La donna russa ha mostrato in 20 anni di esperienza comunista una forza straordinaria di resistenza spirituale e morale. A le dottrine economiche di Marx e Lenin, alle teorie biologiche pseudoscientifiche di alcune esaltate essa ha opposto la coscienza della propria missione l'accettazione della sofferenza e dei doveri più difficili ».

Forse la figura della donna russa è un po' idealizzata in queste parole; esse però ci fanno vividamente sentire che il popolo russo non è una moltitudine di schiavi ineriti di fronte a un gruppo di tiranni (come a volte ci accade di pensare) ma un popolo che vive e che sa resistere anche se sottoposto alle esperienze più crudeli e più brutali.

Queste parole ci dicono inoltre che il comunismo, in questo come negli altri campi, potrà essere sempre combattuto e vinto ove gli si sappiano opporre le forze di una vita onestamente e coscientemente vissuta, in particolare modo le forze di una vita ispirata a una concezione cristiana del mondo; il comunismo infatti prima che in ogni altro campo è una rivoluzione nell'ordine dei valori spirituali morali e religiosi: fino a che questi valori saranno conservati e difesi esso non potrà trionfare.

Giorgio Bachelet

Il 3. Convegno Cinematografico cattolico a Genova

Dal 4 al 6 febbraio si è svolto a Genova sotto la presidenza di S. E. il Card. Minorette il 3. Convegno Cinematografico cattolico che ha trattato importanti argomenti di attualità. Accenniamo brevemente ai temi svolti.

Il giorno 5 furono tenute alcune adunanze sul compito dei cattolici nel campo cinematografico. La sera il dott. Armando Colombo parlò su *La figura del sacerdote sullo schermo*.

Sabato 5 il rev. prof. Giuseppe Siri svolse una lezione sul tema: *« I ragazzi sullo schermo e nella vita »*, tema più volte trattato; ma sempre di viva attualità perché di immensa importanza, in quanto involge tremende e complesse responsabilità.

Domenica 6, alla seduta pomeridiana di chiusura del Convegno, dopo alcune parole del prof. Bodrito, svolse il tema in programma: *« Poeta dell'arte del cinema onesto »* l'avv. Mario Milani.

Il Congresso nel quale furono trattati anche problemi pratici e organizzativi è stato chiuso il giorno 6 dalle parole di S. E. il Card. Minorette che ha ricordato le ragioni per cui la Chiesa cattolica non può disinteressarsi del problema del cinematografo.

Echi

« Chantiers » rivista della Gioventù Universitaria Cattolica del Belgio segnala nel numero di dicembre l'articolo « Amicizia cristiana » di Guido Zappa, pubblicato da *Azione Fucina*, riportandone alcuni tratti.

« Catechesi » nel numero di gennaio pubblica un articolo di Paolo Barale su « Positivisti, Neohegelianisti Cattolici ». Esaminando il realismo di Troilo l'A. segnala l'articolo di Mario dal Prà *Sul realismo assoluto* pubblicato l'anno passato da *Azione Fucina*.

Un'attività da sviluppare

E' stata in questi ultimi tempi riorganizzata l'Unione medico-missionaria italiana (U.M.M.I.) della quale si è parlato alcuni anni fa anche su *Azione Fucina* e della cui attività non si è per qualche tempo avuto più notizia. E' utile ora tornare a parlare perché il riprendere regolare di tale opera e l'attuarsi progressivo degli altissimi scopi che essa si propone dipendono anche dalla possibilità che essa venga sempre meglio conosciuta e appoggiata, e l'ambiente che certamente può meglio comprenderla e apportarle il suo contributo è quello dell'Azione Cattolica Universitaria.

Con l'approvazione delle Autorità ecclesiastiche e civili l'U.M.M.I. venne fondata a Verona nel 1933 per opera di Padre Diodato Desenzani e di alcuni volenterosi medici e studenti in medicina, avendo come precuo scopo quello di affrontare vari problemi di collaborazione medico-missionaria.

Le principali attività dell'U.M.M.I., che accoglie come soci effettivi oltre medici cattolici italiani anche studenti in medicina e farmacia, consistono:

Nel fondare in ogni città d'Italia centri che curino la raccolta e l'acquisto di materiale sanitario (medicinali, materiali di medicazione, strumenti e libri), la prescrizione dell'uso, la selezione, la conservazione, la destinazione e spedizione ai Superiori di Missioni che ne faranno richiesta.

Nell'adottare e finanziare dispensari e Ospedali di Missione.

Nel corrispondere coi missionari aiutandoli direttamente in determinati casi, con appropriati consigli e istruendoli con un adatto organo di cultura medica.

Nell'iniziare alla medicina e dare una formazione medica al personale missionario.

Nel proteggere coi mezzi più opportuni la salute dei Missionari, controllando e dirigendo fisicamente i candidati alle Missioni.

Nel suscitare, reclutare, preparare un corpo di sanitari italiani e indigeni in pro' degli stessi Missionari e dei popoli nei paesi di missione.

Nel favorire lo studio di problemi medico-missionari.

Nel propagandare l'ideale missionario nella classe medica e specialmente tra gli studenti di medicina a mezzo stampa e conferenze.

In tale Unione è costituita una sezione di candidati alle Missioni, composta da studenti in medicina e medici che diano sicura prova di sentirsi chiamati ad esercitare l'arte medica presso i popoli nei paesi di missione, in accordo con l'attività dei Missionari e a norma dello Statuto dell'U.M.M.I.

Il primo nucleo dell'U.M.M.I. tiene mensilmente delle adunanze in Verona presso il dott. S. Donati - Lun-

gadige Campagnola n. 1. Ad esso potranno rivolgersi tutti coloro che desiderassero ulteriori schiarimenti e si sentissero di collaborare con l'U.M.M.I.; in ogni città poi dovrebbe sorgere un gruppo di aderenti.

Come già la Francia, il Belgio, la Germania, e gli Stati Uniti d'America anche l'Italia non deve mancare di dare il suo contributo alle Missioni nel campo della medicina. Noi siamo ancora agli inizi e grande è il compito che ci proponiamo:

Ma « omnia possumus in Eo qui nos confortat ».

Camillo Clementi

Attività della federaz. cattolica degli universitari ungheresi

(g. d.). La *Foederatio Americana* (Federazione Cattolica degli Universitari ed Accademici Ungheresi) fondata nel 1921 dai Cistercensi PP. Jllés Bitter e Elemer Schwarz conta oggi più di 12.000 iscritti ed ha per iscopo di inquadrare in corporazioni gli studenti e gli ex-studenti cattolici dell'Università, delle Scuole Superiori e degli Istituti di carattere accademico. Essa svolge una vasta attività specialmente nel campo religioso-nazionale-sociale.

Nel campo religioso si ha tra l'altro lo svolgimento degli Esercizi spirituali, la celebrazione della Messa in comune e lo sviluppo delle numerose Conferenze di S. Vincenzo, che offrono conforto ed aiuto ai poveri. Gli iscritti si ritrovano negli annuali Congressi Cattolici ed ai corsi estivi della Università Cattolica di Esterzgom. Inoltre in scuole appositamente create e rette dalla Federazione vengono studiate le Encicliche papali, in modo di inquadrare il quotidiano lavoro secondo i principi in esse contenuti. E' una logica conseguenza del profondo sentimento religioso anche l'attività educativa svolta dall'*Americana* per il pensiero nazionale. L'idea dello Stato di Santo Stefano e il pensiero del « sommo ungherese » conte Stefano Szecheneyi rappresentano la metà delle loro aspirazioni nazionali.

Sono state anche istituite scuole nelle quali gli iscritti possono conoscere ed approfondire i più importanti problemi nella luce più giusta, in modo che lo spirito cattolico venga a permeare ed a indirizzare le loro idee. Per il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale la *Foederatio Americana* svolge una vasta attività sia partecipando direttamente a tutti i lavori necessari per tale organizzazione sia approfondendo attraverso speciali studi che vertono sulla Eucaristia ancora più intensamente l'intima vita religiosa.

Notizie Missionarie

Una nuova rivista dell'Univ. Cattolica di Tokio

L'Università cattolica di Tokyo, col primo gennaio di quest'anno ha lanciato una nuova rivista dal titolo *Monumenta Nipponica*.

Essa si occuperà di storia, d'economia, d'arte in rapporto alla cultura giapponese ed in ogni numero darà posto alla traduzione di opere di importanza. Oggetto di studio speciale è il periodo cristiano della storia giapponese, al quale già nel primo numero son dedicati tre degli articoli più estesi.

Collaborano alla rivista, insieme ai professori dell'Ateneo, studiosi, missionologi ed orientalisti gesuiti che conoscono le questioni giapponesi. La rivista è semestrale: il primo fascicolo consta di 292 pagine (*Fides*).

I pericoli dell'urbanesimo tra i negri

La popolazione urbana negra del Sudafrica è salita da 587.000 nel 1921 ad 1.150.000 nel 1936.

Le condizioni di vita dei negri nelle città sovente sono davvero deplorevoli. A Johannesburg ci sono 50.000 fanciulli indigeni e solo 7.000 vanno a scuola. Anche gli alloggi lasciano molto a desiderare. La delinquenza è in continuo progresso, tanto che i cittadini non si azzardano più ad uscire di sera. « Le nostre città, scrive un giornale indigeno, vanno diventando di gran corsa antri di ladri e di criminali ».

Fatti che dimostrano le funeste conseguenze del modo d'agire dei bian-

chi, i quali attraggono alla città i negri per servirsene, ma trascurano in pieno tutto quanto riguarda le loro condizioni morali ed economiche.

Nel 1937 il Parlamento ha votato una legge che autorizza il Governo a limitare l'afflusso dei negri nelle città, mentre i Missionari cattolici, e questo merita di essere particolarmente rilevato, si sforzano anche in questo campo di lavorare sul piano della carità sociale, secondo le direttive dell'Enciclica contro il comunismo ateo, che ha servito a compilare il programma della « Catholic African Union » (*Fides*).

Trasmisione cattolica a Hongkong

Il Comitato della « Catholic Truth Society » di Hongkong ha ottenuto dal Governo Inglese della Colonia il permesso di trasmettere per radio, una volta ogni tre domeniche, una funzione religiosa cattolica. La trasmissione avrà luogo dalla cattedrale di Hongkong, tra le 10 e le 11 antimeridiane, che corrispondono alle 3 ed alle 4 del mattino in Italia, su onda di m. 850 e m. 31. Si trasmetterà la Messa solenne, con un sermone in cinese e cantici in gregoriano ed in volgare, eseguiti dagli alunni del seminario indigeno.

L'importanza di questa radiodiffusione è molto grande, per il fatto che nella Cina meridionale non vi sono altre stazioni che trasmettono servizi religiosi in cinese e la radiotrasmissione di Hongkong è sempre ascoltata con interesse dai cinesi del continente.

(1) HÉLÈNE ISWOLSKY - *L'homme 1936 en Russie Soviétique* - Desclée De Brouwer - Parigi, 1937.
HÉLÈNE ISWOLSKY - *Femmes Soviétiques* - Desclée De Brouwer - Parigi, 1937.

Elementi storici ed estetici del primo romanticismo tedesco

E quanto mai arduo determinare gli elementi genetici ed i trapassi evolutivi del romanticismo, per l'intensità e l'ampiezza che questo movimento acquistò in tutti i campi, e la straordinaria varietà delle forme in cui si esprime. Pure, per quanto riguarda il romanticismo filosofico-letterario tedesco, possiamo agevolmente riconoscerne gli iniziatori principali nei fratelli Schlegel e nel Novalis.

Ne va distinta, sebbene sia per molti elementi ad esso legata, la tendenza estetico-culturale rappresentata da E. Young e dallo Herder, la quale nel campo teorico suona reazione all'illuminismo, e in quello estetico rivela una nuova sensibilità, la predilezione fantastica per gli aspetti malinconici e pittoreschi della natura. Tale tendenza si manifestò in Germania attraverso quella corrente indicata comunemente sotto il nome di « *Sturm und Drang* » (tempesta ed impeto).

Questa scuola valorizzava il sentimento, piuttosto che la ragione. Già Rousseau aveva pensato: « Luce è nel mio cuore, ma se la voglio portare nella mia testa, essa si spegne ». Questa che nel pensatore francese è idea priva di qualsiasi programmaticità letteraria, diviene nella poetica dello *Sturm und Drang* esaltazione della poesia che fa suo oggetto la pura emotività spirituale, priva di qualsiasi elemento di pensiero concettuale. Il vero e proprio romanticismo, invece, proclamerà la necessità della ragione, per chi voglia tendere a conoscere l'Assoluto.

La esaltazione dell'immediato, dello spontaneo, dell'irrazionale, compiuta in reazione al razionalismo illuministico, condusse gli esponenti dello *Sturm und Drang* alla sopravvalutazione della poesia dei primitivi, in quanto questa era considerata come effusione del puro sentimento, non vincolata neanche da alcuna disciplina tecnico-letteraria. Nelle tradizioni, nelle saghe, negli antichissimi canti epici si sentì vibrare la pura anima del popolo germanico. Lo Herder fu il primo a metter le mani su tale ricco patrimonio. In fondo, veniva ripresa l'idea vichiana della poesia ingenua, infantile, « corpulenta », della poesia che è impeto immediato del sentimento, incompatibile con la fredda ragione. Quindi, per lo Herder la poesia erompe vulcanica e impersonale dall'animo dei popoli primitivi, nei quali vigoreggia il sentimento, e la ragione non si è ancora potenziata. Il soggettivismo e l'antitradiziona-

lismo estetico dello « *Sturm und Drang* » furono rielaborati e fusi in un nuovo complesso di idee proromantici: i quali non giunsero, però, a dare tali idee la compiuta organicità di un sistema filosofico. Non possiamo non riconoscere con il Farinelli che le idee più originali e più caratteristiche di solito furono da essi « lanciate nel primo fermento, nella gioventù più fervida, ribelli ancora ad un sistema perchè intuizioni rapide, prodotte da una rapidissima accensione mentale ».

Il romanticismo di F. Schlegel e del Novalis, lungi dal costituire un movimento letterario contingente e casuale, ebbe la sua più profonda ragione d'essere in alcune fra le più vitali esigenze che natura ha posto nell'animo umano. Allontanandosi, infatti, decisamente dalla cultura illuministica, essi acquistarono coscienza dei limiti della personalità empirica dell'uomo, perchè fremeva loro nel cuore l'aspirazione all'Infinito e all'Eterno, la brama di superare il mondo del contingente, del relativo e del fenomenico per tendere ad identificarsi con l'Assoluto. Il sentimento tipicamente romantico è perciò la *Schmucht*: aspirazione ardente e nostalgica ad una Realtà divina ed infinita, ad una felicità indeterminata ed ineffabile. Il romantico vive in uno stato di insoddisfazione e di ansietà, che determina in letteratura la rappresentazione di tipi fantastici, irrequieti, sognanti, pellegrini senza meta e senza riposo. Per tale riguardo, tipico è l'« *Enrico di Ofterdingen* » del Novalis.

I poeti e i personaggi vivono tale stato di coscienza, solo nella solitudine, solo lungi dai mediocri uomini di ogni giorno possono trovare conforto. L'indifferenza per il mondo esteriore determina in loro una forma di solipsismo accentuata quasi fino alla psicopatia: ben note sono, per questo, le figure dello schlegeliano Julius e del tieckiano William Lovell.

La sorgente più profonda della *Schmucht* è l'aspirazione, innata in ogni anima, ad avvicinarsi al Vivente eterno, al Principio immortale da Cui ogni umana vita fluisce e a Cui lo spirito angela di ritornare. Ma si resta ben lungi dal potere, anche parzialmente, soddisfare tale aspirazione, se si cerca Dio fuori dal pia- rama di potenziare il proprio io, gustando tutti i sapori della vita, si riponeva la felicità. I sensi erano considerati elemento essenziale perchè potesse raggiungersi questo pieno potenziamento dell'io, attraverso lo sviluppo armonioso di tutte le facoltà vitali. Il romantico, anzi, li concepiva come mezzi con i quali l'uomo può comunicare con l'Infinito.

L'aspirazione ad esulare dagli angusti limiti spaziali e temporali dell'esistenza quotidiana determinò l'ideologismo di una regione e di un tempo lontani (l'Oriente e il Medio Evo) destinati a divenir poi, in sede artistica, i regni della più libera fantasmagoria. F. Schlegel ideologava il Medio Evo come l'età ideale e perfetta, nella quale la pura stirpe germanica e l'universale Chiesa romana erano state arbitre della storia. E evidente l'insufficienza e l'astrattezza di tale concezione.

(Continua).

Corrado Cassone

lologia, della critica e dell'archeologia moderna.

Pubblicato postumo nel 1882 dall'U.T.E.T. di Torino, è stato ripubblicato l'anno scorso e fa parte della piccola collana di « *Charitas* » (I). L'editore dichiara nella prefazione di aver scelto solo le pagine prevalentemente ascetiche e riproducendo delle teologiche solo quel tanto che è necessario per dare unità alla pubblicazione o aiutare l'intelligenza delle pagine ascetiche stesse, le quali sono molte e veramente belle.

Per la comodità dei lettori il volume è stato suddiviso in tre parti, e le lunghe lezioni del testo ridotte a capitoli agili e brevi, con la traduzione in calce delle numerose citazioni latine.

Il Rosmini lasciò incompleto fin dal 1849 il suo manoscritto, ma, scrive il suo recentissimo editore, « se avesse potuto completarlo e ritornarci sopra dopo un certo lasso di tempo, e infine prepararlo lui per la stampa, avrebbe levato ciò che poteva sembrar meno conforme alle dottrine teologiche comunemente accettate; e, se fosse vissuto fino a veder alcune proposizioni, tolte da questo volume, riprovate dal Sant'Ufficio nel 1888, non avrebbe mancato, come già nel 1849, di fare il più umile e devoto e gioioso atto di sottomissione ». Naturalmente da questa nuova e ridotta edizione sono stati deliberatamente lasciati fuori quei passi da cui furono estratte le accennate proposizioni.

Il sollecito esaurirsi di questa edizione indica che l'ascetica di Antonio Rosmini è vital nutrimento delle anime. Non si può non raccomandare la lettura agli universitari, che vi troveranno un pascolo adeguato alle esigenze della loro vita interiore di cattolici intellettuali. E il pensiero rosminiano, nelle sue durezze metafisiche, farà guadagnare davanti alla loro anima il mistero di Dio, la Persona del Cristo, la Divinità della Chiesa che l'altissimo intelletto del Roveretano scrutò, che la sua profondissima umiltà addor sempre, esempio fulgido per tutti i pensatori e per tutti i credenti.

Paolo Barale

(1) ANTONIO ROSMINI: *Cristo, Luce e Vita dell'Anima* — S.A.L.E. « *Sodalitas* », Domodossola, pp. 304. L. 6.



Sculptura di ALFIO CASTELLI

“Delebo hominem quem creavi,”

Vedendo Iddio che grande era la malizia degli uomini sulla terra e che ogni pensiero del loro cuore era rivolto in ogni tempo al male, si pentì d'aver fatto l'uomo sulla terra. E, tocco da intimo dolore al cuore disse: Sterminerò di sulla faccia della terra l'uomo, che ho creato, e con lui anche gli animali, dai rettili fino agli uccelli dell'aria, poichè mi pento di averli fatti. (Gen. VI, 5-7).

Anche nella settimana di Sessagesima il pensiero che viene

offerto alla nostra meditazione è la rivolta dell'uomo contro di Dio, anzi le conseguenze della prima ribellione.

Se, nella settimana trascorsa, noi sentivamo tutta la gravità del male commesso dai nostri progenitori nel loro desiderio di farsi simili a Dio, ora, pensando a tutta una moltitudine che volge il suo sguardo unicamente alla terra, alla carne ed ai suoi piaceri, comprendiamo quanto giusto sia il castigo d'Iddio.

Nel suo eterno presente Egli conosceva quali terribili conseguenze avrebbe portato quella prima colpa e come in Adamo veramente tutta l'umanità si ribellava al suo Signore.

Ma, ci avverte S. Ambrogio, non dobbiamo, naturalmente, pensare, che Dio si adiri nè che in Lui succeda ad un precedente giudizio un nuovo giudizio: la Sacra Scrittura ci parla così, con linguaggio umano, per farci più vivamente comprendere tutta la gravità del peccato dell'uomo che meritò il castigo divino. Soltanto l'eccesso della colpa dell'uomo può condurre la misericordia divina a pronunciare la condanna del completo sterminio delle creature più eccelse, l'uomo e con lui tutti gli animali, che per l'uomo erano stati fatti, e con lui dovevano perire.

A tutti gli uomini Dio aveva parlato, nel cuore di tutti aveva sparsa la divina semente, ma molti non l'avevano accolta con cuore buono, la buona semente fu soffocata, nel suo sviluppo, dai piaceri e dalle ricchezze. Ma vi fu chi, con cuore generoso, andò incontro al Signore e meritò per sé e per i suoi discendenti la salvezza: Noè trovò grazia innanzi al Signore. Egli fu

uomo giusto e perfetto fra quelli del suo tempo, e camminò con Dio. (Gen. VI, 8-9).

La virtù di Noè mette in risalto la bontà del Signore, che risparmiò il giusto e per il giusto il popolo che da esso discenderà. Tutta l'umanità sarà sterminata col diluvio, Noè, con la sua famiglia, sarà salvo, nell'arca che per ordine d'Iddio, ha costruito.

La virtù di Noè salva l'umanità dallo sterminio e dalla sua progenie sorgerà un giorno Colui che dovrà ridonare all'umanità la vita dell'anima.

La virtù di Noè attira così fortemente su l'umanità la misericordia divina che Dio stabilisce con Lui e con i suoi figliuoli il suo patto: Mai più saranno uccisi tutti i viventi dalle acque del diluvio, nè vi sarà d'ora innanzi diluvio che sconvolga la terra: porrò tra le nubi il mio arco, e sarà segno di alleanza fra me e la terra. (Gen. VI, 11-13).

La sentenza di sterminio è revocata. Come un giorno Sodoma sarà risparmiata fino a quando un giusto si troverà tra le sue mura, così l'umanità, perduta per un uomo, ritorna a Dio ancora per un uomo: Gesù Cristo realizzerà pienamente questo disegno di misericordia.

Meditare tanta bontà di Dio, ripensare alla malizia del peccato, proporre fermamente di collaborare alla salvezza del mondo con la nostra personale santificazione. Questi i frutti buoni che la parola d'Iddio deve produrre nelle nostre anime, che vogliono accoglierla con un vivo senso di gratitudine e di responsabilità.

Non è forse la salvezza del mondo un po' anche nelle nostre mani?

G. Cavallieri

Ereditarietà ed eugenica negativa

La grande importanza che nella vita umana ha lo stato di malattia, ha spinto continuamente l'umanità allo studio di essa ed alla ricerca dei ripari contro il grande dominio che spesso acquista nella vita umana. Particolare considerazione si è rivolta alle malattie a carattere ereditario, come quelle che più intimamente interessano l'essenza stessa della nostra natura. Si è avuto così un movimento che ha assunto dovunque il carattere di una vera campagna per la difesa della sanità delle stirpi.

E ben noto a quali estremi in alcune nazioni si sia pervenuti con l'applicazione di quelle norme che cercano il miglioramento delle condizioni fisiche e fisiologiche dell'organismo umano, non sostenendo le forze della natura, ma sopprimendole dove paiono incrinare da anormali tendenze: ecco l'*Eugenica negativa*, così detta su contrapposito a quella che segue l'inverso cammino, e che perciò porta il nome di positiva. Quelle norme hanno gli esponenti principali nella sterilizzazione dei così detti tarati, della quale si è resa alta sostenitrice la Germania, e nel controllo delle nascite (birth-control), che, ovunque diffuso, trova le sue maggiori affermazioni in Francia, in Inghilterra, nelle Americhe.

Quali sono i fondamenti scientifici di questi mezzi di eugenica? La sterilizzazione si basa sul principio delle leggi dell'ereditarietà, il controllo delle nascite su questo stesso e sulla presunta tesi neo-malthusiana, per cui la limitazione delle nascite sarebbe il mezzo principale di miglioramento della razza. Non su questa mi fermo, ma sul primo principio, intorno all'eredità, per porre la domanda se veramente ciò che, per il calore con cui è sostenuto e seguito nella pratica, può sembrare cosa del tutto sicura, risponde poi alla realtà dei fatti, almeno dal punto di vista scientifico. Esistono cioè, nella natura umana, leggi d'eredità definite, ben fissate, che permettono delle deduzioni di ordine universale, riguardo alle malattie?

Questo si potrebbe affermare quando quelle, che conosciamo come leggi dell'ereditarietà, tra cui le leggi che vanno sotto il nome di Mendel, si verificassero nell'uomo con quel ritmo e quella sicurezza con cui si sono presentate in alcuni animali, o almeno se ne potessero definire altre, sempre fornite di quei caratteri di universalità indispensabili per formulare una legge.

Le leggi dell'ereditarietà invece non trovano sempre la loro precisa e costante applicazione nell'uomo, nemmeno in quelle principalissime ma-

lattie ereditarie, mentali ed endofamigliari, messe all'ordine del giorno dagli articoli della legge tedesca; esistono dei fenomeni che, non solo non si spiegano con l'eredità, ma spesso sono in contrasto completo con essa.

Tali le così dette « *mutazioni* » del De Vries, studiate sui vegetali, che consistono nell'insorgenza subitanea di forme nuove, indipendenti da forme intermedie, e che danno in tal modo origine a specie nuove. Questo viene interpretato come risultante di irritazioni esercitate, in modo continuo, dall'ambiente sul plasma germinativo, che ne riporta piccole, ma indelebili tracce, finché, con l'assomarsi di queste non si giunge alla manifestazione improvvisa di modificazioni dei caratteri del plasma stesso.

Ugualmente contro il valore assoluto delle leggi dell'ereditarietà stanno le leggi di Galton: una è quella della *regressione filiale*, per cui i discendenti tendono sempre ad avvicinarsi alla media, sia nel normale che nel patologico. Così ad esempio da individui molto alti nascono spesso individui meno alti e inversamente per quelli molto bassi. L'altra legge di Galton è quella della *gerarchia ancestrale*, per la quale l'influenza di un antenato è sempre minore, quanto più si procede nella sua discendenza; si che in un soggetto in esame è tanto meno probabile la comparsa di un carattere morboso, quanto più è lontana la presenza di questo nella serie degli ascendenti.

Inoltre c'è il fenomeno detto dell'*automiglioramento* dell'ereditarietà, rappresentato dalla comparsa, nel giro di poche generazioni, delle tare patologiche a carattere recessivo, per l'unione di un soggetto tarato con uno sano; ciò in virtù di una specie d'antagonismo e di vittoria, che si esercita fra due diversi caratteri, nei fenomeni di maturazione delle cellule germinali.

D'altra parte le stesse buone speranze di un connubio eugenetico, possono andare frustrate dal fenomeno della *blastofloria* di Forel, cioè del deterioramento del germe a causa di influenze esterne occasionali, come le intossicazioni professionali e voluttuarie e le malattie veneree.

Se si tiene conto poi dell'usuale modo di volgere di tutte le cose della natura, e cioè delle immancabili oscillazioni che in tutti i fenomeni di essa si presentano, è facile rendersi conto come ciò si verifica anche nelle malattie, per cui non possiamo essere noi a stabilire sanzioni a carattere assoluto rispetto ad esse. È necessario ancora tenere presente che le diverse entità nosologiche delle stesse

malattie, specie delle mentali, spesso sono raggruppate insieme, per insufficienza di conoscenze, in varie sindromi.

Non bisogna poi dimenticare che i caratteri ereditari delle dette malattie si mostrano molto spesso suscettibili di miglioramento o attenuazione nella discendenza. A riguardo il De Sanctis afferma: « La rigenerazione delle famiglie tarate può effettuarsi, mercé le applicazioni di un'igiene neuropsichica rigorosa e mercé l'aumento della disponibilità energetica dei membri della famiglia stessa. L'esperienza dimostra che la costituzione può correggersi ed adattarsi e le predisposizioni possono neutralizzarsi, creando antagonistiche predisposizioni ».

Passando al lato pratico della cosa, si deve considerare che, anche se le leggi ereditarie potessero essere stabilite con esattezza, non si potrebbe mai applicare in maniera assoluta ed efficace per un reale miglioramento delle razze perchè il processo adottato, di impedire cioè la procreazione ai soggetti che appaiono tarati, è un mezzo straordinariamente infido e lento; infatti, come fa osservare Jennings (*Eredità biologica e natura umana*) essendo gran parte delle malattie ereditarie a carattere recessivo, si ha, in media, che rispetto ad un dato numero di soggetti in cui è manifesto un carattere patologico ereditario, ve n'è un numero trenta volte maggiore nel quale lo stesso carattere è nascosto; ne segue che, ad esempio per quanto riguarda i deficienti di mente, per ridurne, nel detto modo, la percentuale, rispetto ai normali, dall'1 su 1000 all'1 su 10000 occorrerebbero sessantotto generazioni, pari a due o tremila anni.

Da questo breve sguardo sulle posizioni scientifiche di quelle leggi dell'ereditarietà, che stanno a stostegno dei dettami dell'eugenica negativa, non si può fare a meno di concludere, riconoscendo la *limitatezza* delle nostre conoscenze sulle leggi stesse, la *relatività* dell'applicazione di esse all'uomo e l'*inutilità* pratica di tali realizzazioni al fine sociale.

Quella stessa verità scientifica, in nome della quale tanto si è voluto affermare ed attuare, ritorna a confusione di quanti l'hanno voluta forzare.

Enzo Lezzi

Non si procede a cambiamento di indirizzo se la richiesta non è accompagnata da L. 1 (C/C postale 1-12429).

Cristo, vita e luce dell'anima

Il 18 ottobre 1839, quindi 99 anni fa, a Stresa Antonio Rosmini aveva dato principio al commento del prologo del quarto vangelo, ma era stato costretto a interromperlo dopo le prime pagine.

Passarono ben dieci anni da quell'inizio e la Provvidenza, dopo quel decennio fecondissimo d'opere e di pensiero, conduceva il grande Roveretano, ormai divenuto notissimo, a riprendere, a continuare, a nuovamente interrompere, e questa volta per sempre, il profondissimo lavoro a Napoli, a Gaeta, a Caserta.

Le date diligentemente da lui apposte alle pagine del manoscritto vanno dal 24 gennaio 1849, a Napoli, al 12 luglio dello stesso anno, a Santa Lucia sopra Caserta.

Chi conosca le vicende tragiche di quell'anno, il quale segna una sanguinosa e dolorosissima tappa del nostro Risorgimento; chi pensi quale parte diretta vi ebbe il Rosmini cacciato in quel turbine solo dalla volontà esplicita di chi poteva rappresentare quella di Dio per lui; chi rifletta che da quell'anno e da quegli avvenimenti data quella che si può chiamare la grande sventura del più grande filosofo, resta altamente meravigliato e commosso al leggere questa *Introduzione all'Evangelio secondo Giovanni commentata*. Libri tre, di Antonio Rosmini-Serbati, prete roveretano.

Poichè essa sembrerebbe scritta da un'anima segregata anche materialmente da ogni mondano rumore in un chiostro solitario, e non da un sacerdote italiano, incaricato di delicate missioni e proprio durante lo svolgimento di esse, fatto bersaglio di sospetti e di intrighi, obbligato dalla polizia a cambiare dimora e a fare assegnamento sull'ospitalità di persona benevole. Lo stesso manoscritto nella sua veste esteriore ci dice che il Rosmini vi scriveva, non con la febbrile fretta di quando componeva a scopo scientifico, ma con pacata serenità, in ispirito di preghiera e di adorazione, per fermarvi il frutto delle sue meditazioni di quei giorni, ed aiutarci, collo scrivere, a gettare sempre più profondo lo sguardo scrutatore nei segreti ineffabili di Dio.

La pacatezza ascetica e mistica di queste pagine risalta tanto più eviden-

te e tanto più edificante quando la si integri confrontandola col *Diario dei viaggi*, col *Diario della carità*, col *Diario personale* (ora editi da Enrico Castelli nel primo volume dell'edizione nazionale) e col *Commentario della Missione a Roma* (Paravia, 1881).

Lo scritto è diviso in lezioni, forse ad imitazione di alcuni dei più grandi scrittori ecclesiastici. Le lezioni sono in numero di 93; ma l'ultima non consta che di tre righe perchè l'opera è rimasta, come altre del Rosmini, incompleta. Dovevano essere, nel disegno dell'autore, tre libri. Dei primi due libri c'è il titolo, rispettivamente *Della generazione eterna del Verbo* e *Della creazione fatta pel Verbo*; del terzo manca proprio tutto e titolo e schema, ma è certo che l'argomento sarebbe stato *Dell'incarnazione del Verbo*.

I versetti commentati del famoso prologo giovanneo non sono che i primi quattro. Non bisogna aspettarsi un commento esegetico ad uso delle scuole, che altro è l'intento del più grande autore, il quale si propone soprattutto e quasi unicamente di assaporare tutte le divine bellezze del mistero eterno della vita di Dio, quanto può occhio umano penetrarvi in tremebonda adorazione, e della vita mirabile dal Verbo Incarnato comunicata all'assunta Umanità.

È un libro insieme e di teologia e di ascetica: le più alte verità teologiche vi sono approfondite e sviscerate; non però restano chiuse nella torre d'avorio dell'alta speculazione, ma sono fatte discendere e chiamate a generare la genuina pietà cristiana. Certo solo chi è familiare con la meditazione dei più inaccessibili veri può apprezzare l'alto valore del libro. La sua difficoltà per lettori frettolosi, dall'immaginazione corpulenta, insofferenti d'indugi deriva, oltre che dalla difficoltà intrinseca dell'argomento, dal proposito evidente dell'autore di non lasciar nulla d'inesplorato e dal fatto che il libro è rimasto incompiuto. Ma per coloro che amano le meditazioni delle più belle verità, questo libro ha un valore e una suggestività che permangono anche dopo i progressi dei lavori eruditi della fi-

Per i gruppi di studio di farmacia

Gli amici avranno preso cognizione, grazie all'articolo del Professore Trabucchi, dell'impostazione generale del tema proposto quest'anno per il Congresso. Dal presente e dai seguenti articoli, si comprenderà come il tema abbia possibilità di una vasta trattazione, e come presenti alcuni argomenti di particolare difficoltà. E infatti pensiero dei Consulenti, che prima di sviluppare il quesito «comportamento del farmacista rispetto al medico» i compagni rivolgano la loro attenzione a quei problemi che affioreranno nella discussione, e dei quali è necessaria una visione chiara e precisa, possibile solo se precedentemente esaminati a parte.

Valgono questi esempi: il farmacista è domandato della spedizione di una ricetta prescrivente un abortivo (si tratta di: un aborto delittuoso, o cosa più possibile nella pratica, di un aborto terapeutico, cioè non di un parto prematuro) questo caso di deontologia molto delicato non può essere compreso e risolto se prima non si sarà esaminato come tema preparatorio: gli abortivi e l'aborto terapeutico. Secondo esempio: L'esame del comportamento del farmacista rispetto alla spedizione della ricetta del medico richiama il quesito dei prodotti brevettati e delle specialità. Cercare di trattarne nel corso della discussione generale svierebbe l'attenzione dall'argomento principale senza possibilità di offrire una conoscenza completa dei secondari. Perché quello che importa è questa visione completa, totalitaria e, nelle sue impostazioni teoriche dei principi etici e giuridici, e nella sua casistica, in quanto è necessaria per avvalorare e comprovare la parte teorica.

Insistiamo, come negli anni scorsi, affinché i compagni risalgano sempre ai principi base, che reggono e informano anche i più comuni problemi professionali.

Questa ricerca non è sempre stata sentita sia nelle relazioni sia nelle discussioni, ed è invece quella che

veramente importa, perché è la sola che possa dare la soluzione esatta del problema, il conforto alla coscienza per attenersi alla trovata soluzione, anche contro l'andazzo dei tempi, i mezzi di far comprendere a terzi i diritti della nostra professione.

Come esemplificazione della necessità e della possibilità di impostare le trattazioni sui principi, a differenza della limitazione alla casistica, come purtroppo sovente si osserva anche sui giornali nostri professionali, si rilegga la relazione Sella del Convegno di Como (Bollettino Chimico Farmaceutico sett. 1936). Dagli articoli che si sono pubblicati su «Azione Fucina» gli anni scorsi, dalle Rassegne di «Studium», dal testo di Deontologia testé pubblicato dall'Editrice Studium, i compagni possono ricavare la traccia per le loro discussioni.

I Consulenti propongono questo piano di lavoro:

1^a) adunanza: generalità sui rapporti fra medico e farmacista. Comprendere pure la vendita di medicinali senza ricetta medica.

2^a) adunanza: questa e le tre successive possono essere raggruppate sotto il titolo: la ricetta medica. In essa esaminare il quesito generale della specialità e dei prodotti brevettati.

3^a) adunanza: gli abortivi e l'aborto terapeutico, gli emmenagoghi.

4^a) adunanza: analgesici, sonniferi, stupefacenti, afrodisiaci eutanasia, ossia tutti quelli usi dannosi o non necessari dei medicinali, causati dal paziente che si ribella al dolore e vuole a tutti i costi (anche con danno della salute) liberarsene. Balza subito evidente che l'impostazione di queste questioni deve iniziarsi sul concetto cristiano del dolore.

5^a) adunanza conclusiva: (è vivamente consigliato di tenerla in unione con gli studenti di medicina). In essa si riepilogano tutti i problemi precedenti ma sotto questo aspet-

to: non è più il farmacista il primo operante, ma è soggetto alla ricetta medica, ed agisce come cooperante.

Diamo intanto la traccia per la seconda adunata.

Specialità e prodotti brevettati

Genesi di questo fenomeno del sostituirsi di terzi al lavoro del farmacista. Concetto teorico e applicazione pratica del termine. Il diritto di monopolio sull'invenzione intellettuale e le limitazioni volute dal bene comune.

Le specialità che richiedono laboratori industriali e le standardizzazioni della comune ricetta medica. Influenza della pubblicità sul diffondersi della specialità. Il campione gratuito e la sua vendita. Le leggi sanitarie in proposito.

La specialità è richiesta dal cliente senza ricetta medica, oppure con essa.

Cristoforo Masino

BIBLIOGRAFIA:

Deontologia farmaceutica, Masino.

La relazione Sella già ricordata.

Prof. Simon: un articolo molto illustrativo sull'«Officina», giugno 1936.

La Rassegna di Studium sul prodotto brevettato, Masino.

Bullettin dei farm. catt. belga, luglio 1937.

Su questo argomento intendiamo pubblicare fra poco uno schema abbastanza ampio della relazione tenutasi a Torino, e perciò non ci fondiamo maggiormente.

Prima Messa

Il 26 febbraio sarà ordinato sacerdote nella Basilica di S. Giovanni in Laterano il Dott. Michele Maccarrone già attivo socio dell'Associazione Universitaria di Pisa.

Seguiamo la sua ordinazione con le nostre preghiere.

deva nella prima parte dello schema quarto. Il modo dell'unione ipostatica, con quanto s'è detto, risolve di per sé la difficoltà più grave che poneva la questione.

c) S'intende altresì perché l'Incarnazione si asserisca soltanto del Verbo e non del Padre e del Figlio. Essendo fondamentalmente una relazione, poteva benissimo rapportarsi più a questa che quella delle Persone sussistenti in Dio: tanto più che il «donum» nella natura umana, dal quale la relazione sorgeva, era il frutto della sussistenza personale del Verbo.

A questo punto il Dogma dell'Incarnazione s'incontra cogli splendori della vita intima di Dio!

d. g. s.

Impressioni di una matricola

Non per senso di ripetizione, ma solamente per l'invito di Azione Fucina desidero aggiungere alcuni pensieri all'articolo *Riflessioni di una matricola* apparso giorni fa. Premetto che sono matricola anch'io, quindi dominato dagli stessi desideri, dagli stessi impulsi e ansioso di ricevere dalla Fuci l'impronta fucina.

Le mie impressioni di matricola vorrebbero essere piuttosto le impressioni di chi passa dalla associazione di A. C. di tipo parrocchiale a quella di tipo universitario, mentre nell'altro articolo mi pare si voglia parlare di coloro che entrano contemporaneamente nell'Università e nell'A. C.

Si potrebbe dire che forse il passaggio sembra più facile di quello che in realtà è, essendo unico lo scopo prefisso e precisamente fare azione cattolica; ma la diversità del campo di lavoro, la diversità dell'ambiente cui si esercita l'apostolato determina un distacco.

Come agisca la matricola di fronte a questo passaggio è interessante vederlo, perché in questo passaggio c'è una molla potente che agisce e precisamente la molla della personalità: lo studio universitario è una studio facoltativo e quindi l'essere impegnati a scegliere la facoltà è il primo sintomo della Incarnazione, ci si chiede della propria personalità.

Ma per chi vuole che questa personalità non ponga le sue basi sul maggiore numero di semenze pronunciate nei corridoi dell'università o sulla maggiore o minor frequenza alle lezioni, la Fuci mi pare che agisca soprattutto come elemento di guida e di sostegno.

Nel campo poi ancora di A. C. mi pare che la Fuci possa dare appieno quella fraternità che è un simpatico aspetto della goliardia; ho l'impressione che la Fuci mentre vuol essere goliardismo puro e sentito sia pure la più bella realizzazione della fraternità cristiana. Nell'associazione fucina tutti sono passati attraverso la stessa trafila della vita universitaria, l'assistente, il presidente, ecc. e quindi la fraternità è piena, è in tutto il suo vigore.

Col ribadire però su questa affermazione della fraternità fucina non intendo affatto fra credere che negli altri circoli giovanili manchi questa fraternità, ma intendo solo far risalire le diverse basi sulle quali questa si fonda.

Credo che nella Fuci si possa parlare di un *folklore* e questo si rivela appieno nei congressi e nei convegni quando appuntiti e spavalidi berretti invadono città e paesi. Ebbene sappiamo viverlo e farlo vivere agli altri questo *folklore* della Fuci non dimenticando però che sotto il nome di fucini sta quello più grande di membri del Corpo mistico di Cristo.

Giovanni B. Zunini

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

BARI

Assoc. «S. Caterina da Siena»,

(t. f.). — Giovedì, 10 u. s. graditissima ospite è giunta tra noi la Presidente centrale Almerina Aprà. Alle ore 19 in sede s'è tenuta l'assemblea generale. Dopo alcune parole dell'Assistente, ha parlato la Presidente dell'Associazione esponendo in breve il lavoro svolto fin'ora e quello da svolgersi: S. Messa festiva nella cappella dell'Università; ritiro minimo ogni giovedì precedente il primo venerdì del mese, pratica del primo venerdì; ogni lunedì lezione di religione sul tema: Gesù Cristo, tenuta dal nostro Assistente; Conferenza di S. Vincenzo, gruppo del Vangelo, lezioni di morale, gruppi di studio e studi ceteriniani e inoltre in aprile si terrà una settimana filosofica sul tema «l'Anima» in preparazione al Convegno.

E seguita la discussione; l'Assemblea è stata infine chiusa dalle parole della Presidente Centrale Almerina Aprà.

MILANO

Associazione Femminile

(m.a.m.). Abbiamo lasciato con rimpianto la vecchia sede della nostra Fuci, alla quale ci eravamo affezionati come al cenacolo delle nostre riunioni fucine: ora la nuova sede è in via Conservatorio 4, presso l'Istituto «Vittoria Colonna», che ci ha accolto con molta comprensione e signorile ospitalità. L'atmosfera di franca e serena cordialità è immutata nella nuova sede, e le iniziative sono seguite con molta frequenza e regolarità dalle anziane e dalle nuove socie. Con interesse particolare è seguito il Corso di Religione tenuto dal Rev. P. Genesio sull'argomento proposto dal Centro.

Dal mese di dicembre ha avuto inizio il gruppo di lettere sull'Estetica del Romanticismo, diretto dal Rev. Prof. Tenderini.

Le Assemblee formative suscitano vivo interessamento e abbiamo il piacere di poter recare a tenere queste Assemblee nei vari Segretariati dipendenti dall'Associazione, stringendo così più intimi vincoli con questi gruppi fucini.

Una gioia grande per tutte le Fucine è stata la fondazione della nuova Conferenza di S. Vincenzo, essendo l'antica Conferenza passata al Gruppo Laureate, e che abbiamo intitolata a Mons. Pini, ricordando così la figura della nostra indimenticabile «Mamma».

TRIESTE

L'inaugurazione dell'A. A.

Domenica 9 gennaio è stato ufficialmente inaugurato il nostro nuovo anno accademico.

Alle ore 9 i fucini e le fucine si sono riuniti nel palazzo vescovile, ove nella Cappella, gentilmente concessa da Sua Altezza Rev.ma Monsignor Margotti, fu celebrata la S. Messa dal nostro assistente Don Edoardo Marzari.

Dopo la S. Messa, è stata tenuta in sede, come ogni anno, la seduta di apertura. Ha parlato, per primo il presidente uscente Dottor Gentile, il quale ha esposto con molta chiarezza i problemi più urgenti della Fuci di Trieste. Chiuse il suo discorso annunciando l'elezione del socio Catolico Cesare a nuovo presidente, e del socio Harry Clarke a vicepresidente. Chiuse l'adunanza la parola del reverendissimo assistente Don Edoardo Marzari.

Note organizzative

La giornata fucina

(g. a.). — Per il giorno 7 marzo, festa di S. Tommaso d'Aquino, o per la domenica immediatamente antecedente o per quella seguente, è indetta la celebrazione della Giornata Fucina.

Nel corso dell'Anno Accademico la Fuci vuole dedicare una giornata all'esame e all'approfondimento dei valori e degli aspetti caratteristici dell'Azione Cattolica Universitaria.

Il programma, nelle linee generali, è il tradizionale.

— La vigilia una breve meditazione, tenuta dall'Assistente, su un tema formativo di particolare interesse per l'universitario;

— al mattino la S. Messa celebrata per la Fuci e per tutti i compagni d'Università, seguita dalla lettura della preghiera inviata dal Centro, che vuole esprimere l'unità della Fuci in questo giorno;

— dopo la S. Messa adunanza in cui un socio parlerà sul tema Valore della vita universitaria! Dato il tema, che richiede esperienza di vita universitaria e fucina, è opportuno che parli un anziano; non è però neppure il caso di dare la parola a compagni laureati da molto tempo, e non più fucini.

Quest'anno, anziché dedicare, come negli scorsi, un numero dell'illustrazione del tema scelto per questa adunanza, si è preferito, per facilitare la preparazione nelle Associazioni, pubblicare in precedenza una serie di articoli su di esso. Si è così disposto per un primo articolo generale, quasi uno schema, sul tema valore della vita universitaria, per un secondo e per un terzo sulle esigenze — la religione e la morale — che nella concezione cristiana si affermano nell'Università; e infine per un quarto, con intenti di applicazione delle idee svolte al mondo che ci circonda, su coscienza sociale dell'universitario;

— al pomeriggio una conferenza, aperta al pubblico, di carattere universitario, su un argomento che dica la perenne attualità del pensiero tomista, per la coscienza contemporanea, universitaria in particolare.

Tale conferenza non va ritenuta un numero secondario del programma della Giornata Fucina. Essa costituisce infatti la commemorazione di S. Tommaso, e segna uno di quei momenti in cui la Fuci si sforza di diffondere i criteri e i punti di vista della cultura universitaria al di fuori del proprio ambiente.

L'esperienza dice che la più grande difficoltà, per il buon esito di questa conferenza, è quella di ottenere cose aderenti agli

interessi di pensiero dell'ambiente intellettuale di oggi, e non rievocazioni biografiche più o meno addormentate.

Per questo si insiste affinché si chieda agli oratori che dicano la "perenne attualità del pensiero tomista, per la coscienza contemporanea, universitaria in particolare"; per questo si sono anche dati esempi di soggetti in un primo articolo organizzativo del numero 16 febbraio, mentre due articoli, pure a intento di esemplificazione, appariranno sul numero del 27 febbraio.

Si raccomanda nel modo più vivo ai Segretariati agli Incaricati diocesani e alle Sezioni che ne hanno la possibilità di partecipare alla Giornata Fucina della sede universitaria. Essi, mentre contribuiranno a rendere più nutrita ed efficace questa festa che una gioventù studiosa credente celebra accanto all'Università, potranno a loro volta attingere più larghi e sicuri contributi di orientamento e di formazione.

Tesseramento

(C. S.). — La maggior parte delle Associazioni e Segretariati ha provveduto all'invio degli elenchi aggiornati dei fucini (Mod. A. e B.); a questi è seguito da parte del Centro il regolare inoltro delle Marche 1938 che convalidano la tessera. Ai ritardatari è stato in questi giorni rivolto particolare sollecito.

E vicino il tempo della regolarizzazione totale del tesseramento. Si ricorda, che il 1° marzo la Segreteria Amministrativa invierà alle Associazioni e Segretariati un estratto conto del loro debito che dovrà essere regolato non più tardi del 15 marzo. Vi sarà unito il Mod. E, da restituire al Centro in caso di pagamento incompleto, contenente l'elenco dei soci in regola col tesseramento e che pertanto avranno diritto alla continuazione dell'invio di Azione Fucina.

Alle Associazioni che alla data del 1° marzo non avranno inviato ancora gli elenchi aggiornati, sarà spedito d'ufficio un numero di marche corrispondente al totale dei soci che ricevono Azione Fucina. Insieme al regolamento delle marche dovrà essere inviato l'importo della «Quota federale» (L. 50 per le Associazioni; L. 20 per i Segretariati) che dà diritto alla spedizione del Giornale alle singole Sed.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons.

GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA

Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-578

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 11

L'intima realtà dell'unione ipostatica

È ovvio che il senso della Dignità Divina, e il bisogno di contemplare quella suprema armonia che sta nella Incarnazione, chiedono diversi schiarimenti sul dogma stesso.

1. Anzitutto è bene definire il carattere proprio della unione ipostatica, tra la natura umana del Cristo e la Sua Persona.

a) È evidente che questa unione non va concepita in modo materiale, antropomorfo, per un contatto di dimensioni o di virtù tra i due termini di essa: siamo in campo spirituale, soprannaturale, trascendente; ove le unioni non sono materiali penetrazioni, divisioni, aggiunte etc. Non è possibile quindi «fantasticare» una tale unione; essa non può essere concepita che intellettualmente. Di qui lo sforzo astrattivo che impone il suo studio. È mirabile questa spinta verso dell'alto, che sempre dà lo studio della Sacra Dottrina.

b) Sicché questa unione è un rapporto nuovo tra i due termini, l'umano e il divino: non può essere, stante le premesse, diversamente concepito in tal campo, un mezzo di indole diversa. Di fatto così lo ha sempre concepito la tradizione cristiana e l'indagine teologica.

c) I rapporti stanno nell'ordine delle relazioni, le quali hanno sempre un fondamento da cui sorgono, e, quando intercorrono tra l'umano e il Divino hanno come fondamento un dono di Dio nella creatura. In questo caso il dono non è semplicemente la natura umana (la quale induce il rapporto di creatura), né la grazia soltanto (che induce il rapporto di Figlio adottivo), ma il fruitore, invece che di una sussistenza creata, della stessa Sussistenza Personale del Verbo.

Si osservi bene che il concetto di relazione è il più nobile e più alto che noi possiamo formulare allorché non si considera l'essere in sé; ora, se guardiamo nell'intimo dell'Incarnazione, è solo con questo altissimo concetto che noi ci possiamo esprimere. Tanto è lontano il dogma dalle facilonerie e dalla materializzazione.

2. Per illuminare a sua volta quanto è stato detto nel paragrafo

anteriore è opportuno qualche accenno a considerazioni di carattere più generale.

a) Si è parlato di dono di Dio. Il dono, la causalità, l'influenza divina (vedi schema antecedente) non va mai concepita, come i corrispondenti fatti nell'ordine creato. Sarebbe un errore grossolano e nefasto. Il concetto di causalità in Dio non è mai accompagnato, da quello di «attuarci», da quello di mutazione, da quello di dipendenza. Le cause create, in un certo senso, dipendono dal loro effetto, Dio no!

La trascendenza Divina ci obbliga a restar ben lontano dal miserabile modo di concepir tra noi le cose!

b) Si è parlato di relazione. Per quanto è stato detto or ora, è chiaro che Dio, non dipendendo dal suo effetto, non ne diventa mai il correlativo: non può quindi esistere una relazione reale da Dio alla creatura. Dio, ripetiamo, resta Causa, e Principio senza contrarre dipendenze e relazioni. Ecco il perché della immobilità Divina anche nella Incarnazione. Al contrario la relazione è realissima da parte della creatura verso Dio. Tanto che piuttosto che dire: «nella Incarnazione il Verbo ha estesa la sua personalità alla natura assunta» è più esatto dire: «la natura assunta ha cominciato a fruitore della sussistenza del Verbo». Il moto è da parte della creatura, non da parte di Dio.

Si capisce, al contemplar da questo punto di vista il dogma della Incarnazione, come Dio possa far certe cose, senza incappare nelle conseguenze o guai in cui dovremmo necessariamente cadere noi.

3. Fissiamo alcune conseguenze importanti:

a) Si può ora intender perché il Verbo, incarnandosi, non abbia mutato, si comprende perché non sia risultato composto in seguito all'unione; si avverte in quale luce altissima vada concepito quel «curvarsi della Divinità verso le cose Umane».

b) Ma si può allora completare quanto, trattando delle armonie nel dogma della Incarnazione, ci si chiede della propria personalità.